

La lezione di Trentin

Cesare Damiano

Bruno Trentin ci ha lasciato il 23 agosto del 2007. Se devo pensare a un maestro, a parte i compagni della Cgil e del Pci di Torino, penso a lui, a Luciano Lama e a Enrico Berlinguer.

P.8

Trentin, sindacalista e partigiano

Cesare Damiano



Bruno Trentin ci ha lasciato il 23 agosto del 2007. Se devo pensare a un maestro, a parte i compagni della Cgil e del Pci di Torino che mi hanno cresciuto politicamente e sindacalmente, penso a lui, a Luciano Lama e a Enrico Berlinguer. Li ho conosciuti tutti e tre, per mia fortuna, e li ho incontrati in parecchie occasioni, ma con Trentin ci sono state molte opportunità di confronto e di dialogo, anche per fatto oggettivo. Bruno è stato segretario della Fiom dal 1962 al 1977.

Io mi sono iscritto al sindacato dei metalmeccanici della Cgil nel 1970 e sono diventato funzionario sindacale due anni dopo. Ricordo quando lo vidi per la prima volta: era venuto a tenere l'assemblea alla carrozzeria della Fiat Mirafiori, a Torino, a conclusione del contratto dei metalmeccanici del 1973, quello dell'inquadramento unico operai-impiegati, delle 150 ore di diritto allo studio e degli aumenti salariali uguali per tutti.

Era una bella giornata di primavera e di sole e sul piazzale antistante lo stabilimento da cui uscivano le automobili pronte per il collaudo, erano assiepati migliaia di lavoratori, operai e impiegati, ma soprattutto gli operai della "catena di montaggio" che avrebbero deciso con il loro voto il via libera o la bocciatura del rinnovo del contratto. Infatti, in quella fabbrica di 50.000 lavoratori, diventata uno dei simboli della lotta operaia, si giocavano le sorti di una intera categoria: se le "tute blu" di Mirafiori approvavano, voleva dire che si trattava di un buon contratto. E Trentin lo fece approvare, con quella sua splendida e argomentata oratoria da intellettuale che sapeva parlare agli operai, ma che soprattutto era capace di interpretare e leggere il loro orgoglio di essere "produttori" e non soltanto dipendenti.

Dopo l'esperienza sindacale, nel 2001 ci ritrovammo insieme a lavorare nei Democratici di Sinistra, con Piero Fassino segretario. Bruno era responsabile dell'ufficio del Programma e io ero

nella Segreteria e mi occupavo del tema del lavoro. Abitavamo tutti e due a Trastevere e molte volte prendevamo insieme l'autobus alla fermata di fronte alla statua del Belli, di fronte al ponte Garibaldi. Quante discussioni, ma soprattutto mi è rimasta impressa la percezione, che lui aveva, di una crescente difficoltà della sinistra a leggere i cambiamenti sociali e a rappresentare le ragioni del lavoro.

Del resto Trentin fu un precursore: vorrei ricordare, a questo proposito, un libro del 1977, "La città del lavoro", nel quale molte domande di oggi sul ruolo del lavoro nella società contemporanea dominata da una devastante cultura liberista e dall'impeto della globalizzazione, erano già state individuate con precisione. Vale la pena, però di citare un testo di Iginio Ariemma, dirigente politico del Pci e biografo di Trentin, che chiarisce la forza dell'autonomia di pensiero di Trentin e la sua capacità di leggere il lavoro. Scrive Ariemma: «Tra le carte di Trentin ho trovato una lettera a Togliatti del 1957. Togliatti, in un intervento al Comitato Centrale del Pci, aveva detto che non spettava ai lavoratori "prendere iniziative per promuovere e dirigere il progresso tecnico" e che "la funzione propulsiva nei confronti del progresso tecnico si esercita unicamente attraverso la lotta per l'aumento dei salari».

Trentin contesta questa affermazione e scrive "Francamente noi pensiamo che la lotta per un controllo e un giusto indirizzo degli investimenti nelle aziende presupponga in molti casi una capacità di iniziativa da parte della classe operaia sui problemi connessi con il progresso tecnico e la organizzazione del lavoro che tenta di sottrarre al padrone la possibilità di decidere unilateralmente sulla entità, gli indirizzi, i tempi di realizzazione delle trasformazioni tecnologiche e organizzative". In quella lettera c'è molto di quanto succederà nell'autunno caldo: e siamo all'inizio del 1957.

Forse questi libri, questi testi e queste intuizioni, lontani negli anni, andrebbero di nuovi studiati per poter meglio comprendere quello che sarà il destino del lavoro, al quale oggi troppo pochi sono interessati. Per me questo è il modo migliore di ricordare un compagno e un amico: Bruno Trentin, sindacalista, politico e partigiano.